

La sola ragione della salita" è quell'impeto di sopravvivenza che ha sospinto Alessandro Carlini nel suo personale percorso di rinascita per gli Appennini, le Langhe e le Alpi. "E' tutto in salita, un altimetro esistenziale", ci suggerisce l'autore tra le prime pagine del suo ultimo libro, *I battiti della montagna-una storia di vera rinascita*, dato alle stampe da CAI edizioni, con prefazione di Enrico Camanni. La montagna, l'imprescindibile fascino delle sue cime (pensiamo a Marina Cvetaeva che scriveva a Rilke "credo nelle montagne"), è simbolo di tenacia alla sopportazione dello sforzo oltre ogni limite fisico. Una promessa, un irresistibile richiamo a comprovare la propria esistenza dopo un doppio trapianto di organi, cuore e rene, grazie alla donazione di una donna sconosciuta. La morte che coincide con la vita: una delle insondabili complessità della condizione umana.

La sopportazione della difficoltà della salita diventa la misura della resistenza al dolore, al terrore per l'ignoto futuro e per un male incombente e sconosciuto, proprio come è stato per soldati, partigiani e "diser-



Alessandro Carlini  
**I BATTITI DELLA MONTAGNA**

CAI Edizioni, 192 pp., 18 euro

tori" tra le due guerre mondiali. Carlini, con una scrittura elegante, ricca di tensioni interne che ne mostrano tutta la sua autenticità, ripercorre i luoghi dove donne e uomini sono stati protagonisti, tra le montagne, di alcuni fra gli avvenimenti più dolorosi e significativi di quei due conflitti che tanto continuano a parlare alla contemporaneità. D'altronde, come ha scritto Ceronetti, "La Prima guerra mondiale non è mai finita", e infatti l'orrore continua a tornare imperterrito a noi: "non abbiamo imparato niente", chiosa Carlini. Come afferma drammaticamente Deleuze, "nella ripetizione v'è tutto il giucomistico della perdizione e della salvezza". Lo testimonia l'ampio

ipotesto di scrittori, poeti e filosofi (Fenoglio, Rigoni Stern, Ungaretti, Rebora, Kipling e molti altri) che, lungo il tragitto di Carlini per le montagne, ha tracciato una ben precisa cartina geografica anche della sinergia di significazioni tra la guerra, le sue molte narrazioni e il vissuto dell'autore: "Paragono il mio dolore a quello dei soldati sdraiati a terra. Non è nulla a confronto". La guerra, come la malattia, mette in crisi il concetto di utilità privo di coscienza comune: lo diceva Bataille, suggerendo che la perdita, la *dépense*, opposto ideologico del principio del pareggio tra costi e benefici e della dissipazione consumistica, abbia un'innegabile funzione sociale. La vita acquisisce il suo senso proprio nello sforzo della perdita. Questo libro contiene anche un importante tributo ai tanti medici che hanno accompagnato l'autore nel suo impervio cammino di guarigione. Un fondamentale monito al dovere di riconoscenza, spesso offuscato dalla coazione al semplicismo e da un'informazione pubblica frettolosa quanto talvolta pericolosamente populista. (Gisella Blanco)

